

GRONO

Nuova direzione alla Mater Christi

Il Consiglio di Fondazione dell'Opera Mater Christi ha designato, nella sua riunione del 26 ottobre, Elena Capoferri quale direttrice e Jovan Vasiljevi quale responsabile del settore cure e vicedirettore del Centro anziani. Entrambi entrati in carica ieri, svolgeranno la loro funzione congiuntamente con l'analoga funzione presso la Casa anziani del Circolo di Mesocco. «La decisione, che permette di rafforzare la collaborazione tra due case presenti nella regione, è volta anche a condividere le esperienze gestionali e a contenere i costi delle due strutture», si legge nel comunicato stampa diffuso dalla struttura, che aggiunge: «Dopo il difficile periodo legato alla pandemia di Covid-19, il numero degli ospiti nelle due case sta nuovamente aumentando, creando una positiva prospettiva per il futuro».

CASTELLI DI CARTA

Un concorso letterario per 350 partecipanti

Si è tenuta nell'Auditorium BancaStato di Bellinzona la cerimonia di premiazione del concorso letterario 'Castelli di carta', indetto dalla Biblioteca cantonale di Bellinzona. L'appuntamento, giunto alla sua sedicesima edizione, si conferma ancora una volta imprescindibile per tutti coloro che hanno il desiderio di cimentarsi con la scrittura breve. 'Sottovoce', il tema proposto quest'anno e accolto da ben 350 partecipanti, è stato anche spunto di riflessione per l'ospite della serata, Guenda Bernegger, filosofa, insegnante e ricercatrice. Per la categoria Adulti sono stati premiati Nicola Antonacci, Antea Ceresa (per loro il lingottino del valore di 500 franchi), Armand D'Auria, Maria Di Salvatore con Panayotis Skordos, Alessandro Foletti, Amedeo Gasparini, Sergio Mantovani ed Edgardo Mellini. I quattro vincitori per la categoria Ragazzi, Martina Argenta, Alessandro Bejinaru, Chiara Cavargna ed Elena Lucci, si sono invece aggiudicati un marenco del valore di 250 franchi. I racconti vincitori, così come un testo inedito di Guenda Bernegger, sono pubblicati nel volumetto edito dalla Biblioteca cantonale di Bellinzona.



I vincitori

GRIGIONI ITALIANO

Pronto l'Almanacco 2022

Uscirà nei prossimi giorni l'Almanacco del Grigioni italiano 2022. Giunto alla sua 104esima annata, è ricco di testi e fotografie a colori, che trattano attualità, tradizione, storia, poesie in una miscelanea di 320 pagine. Come da tradizione l'Almanacco (pubblicato dalla Pro Grigioni italiano) sarà distribuito tramite posta verso fine novembre in tutte le case del Grigioni italiano e a quasi 500 abbonati nel resto della Svizzera. La tiratura complessiva è di 8'000 copie. Tra gli argomenti contenuti nella parte generale della pubblicazione (a cura di Remo Tosio) ci sono il nuovo sito della Pgi; l'arcivescovo Edgardo Maranta; la biatleta Gasparin; il medico Gianfranco Zala; Giornate grigionitaliane Pgi; ravioli di castagne; nuovo vescovo di Coira; il cerottino del vaccino; prima settimana della lingua romancia; bicentenario nascita di Vincenzo Vela; l'invenzione della fotografia e cinematografia e tanto altro. Ampio lo spazio riservato alle regioni del Grigioni italiano: Bregaglia (redattrice responsabile Renata Giovanoli-Semadeni), Moesano (Lino Succetti) e Val Poschiavo (Fabrizio Lardi).

BELLINZONA

Conferenza di storia

Lunedì 15 novembre alle 18 sarà possibile seguire in diretta su YouTube la teleconferenza del professor Alessandro Pagliara intitolata 'Tra Alessandro e Ottaviano: Roma in Egitto e l'Egitto a Roma'. Per assistere all'evento - organizzato dall'Associazione italiana di cultura classica in collaborazione con il Liceo cantonale di Bellinzona - sarà necessario cliccare sul relativo link segnalato sul sito www.culturaclassica.ch.

CRESCIANO

Con la Legge sulle cave 'non veniamo aiutati'



Giuseppe Ongaro gestisce con la sorella Chiara l'omonima cava di Cresciano. Nel riquadro il professor Mauro Baranzini intervenuto nel 2019 alla Giornata nazionale

TI-PRESS

La ditta Ongaro critica il Dt. Inutilizzati i detriti ticinesi: quelli italiani costano la metà.

di Marino Molinaro

«Auspichiamo più attenzione dal Dipartimento del territorio affinché nella manutenzione e nel rifacimento delle strade, come pure nella ristrutturazione e realizzazione di edifici pubblici e sussidiati dal Cantone, i detriti di cava siano privilegiati nella posa dei sottofondi delle carreggiate e nella produzione di calcestruzzo. Così facendo si favorirebbe il prodotto locale ticinese più di quanto non si faccia oggi. Il tutto riducendo sensibilmente l'importazione di ghiaia e ghiaione dalle fasce italiane di confine, materiali tutt'oggi privilegiati in Ticino in misura eccessiva vantando un costo troppo competitivo, trasporto incluso via camion, pari a circa la metà di quello ticinese». Così riassunta, è una delle richieste che la Ongaro Graniti Sa di Cresciano formula al Dt nella consultazione sul disegno di Legge cantonale sulle cave. Proposta elaborata dal Dt medesimo e contro la quale vi è stata una levata di scudi ('laRegione' del 3 novembre) dal Comune di Riviera, dai Patriziati della regione e da diverse ditte attive nell'estrazione e lavorazione della pietra naturale. Dopo il gruppo Maurino ('laRegione' del 4 novembre) oggi anche i fratelli Ongaro fanno sentire la loro voce.

'Non coinvolti'

Nelle loro considerazioni generali, chiedono di spiegare chi abbia ritenuto necessaria l'introduzione di un'apposita legge e chi (e con chi) abbia eseguito gli approfondimenti sulle problematiche vissute dai cavisti. «Temiamo infatti - spiegano alla 'Regione' Chiara e Giuseppe Ongaro - che i principali attori, quali Patriziati, Comuni e gestori, non siano stati debitamente coinvolti». Quanto alla necessità della legge, vale l'interrogativo già sollevato in altre prese di posizione, e cioè se non siano già ampiamente sufficienti le norme vigenti come il Piano direttore cantonale con la sua scheda V8 dedicata alle cave, la Legge edilizia, quella organica patriziale e quelle ambientali e pianificatorie. Pollice verso anche sul fatto che il disegno di legge aumenti «a dismisura i compiti e costi a carico del gestore». Gli Ongaro lamentano pure il fatto che la regolamentazione proposta «è

nettamente in ritardo rispetto alla pianificazione e alla data del 31 dicembre 2021 quando scadrà la moratoria governativa ai Patriziati proprietari per la conclusione o il rinnovo dei contratti di affitto delle cave». Riguardo poi ai singoli articoli di legge, dubbi vengono sollevati sulle procedure pianificatorie previste e sulla durata delle concessioni di 5-10 anni, «nettamente insufficienti per i gestori», confrontati con investimenti milionari da pianificare su 20-30 anni.

'Enunciazione insufficiente'

Quindi il capitolo 'detriti di cava'. Nella proposta di legge l'articolo 14 sancisce che «il Cantone e i Comuni promuovono per quanto possibile l'uso di materiale estratto dalle cave cantonali nelle procedure sottoposte a commesse pubbliche». Gli Ongaro non ci stanno: «Si tratta di un'enunciazione di principio, assolutamente insufficiente per i gestori. Da anni, invano, chiediamo garanzie per un chiaro impegno del Cantone verso un maggior utilizzo del materiale estratto dalle cave ticinesi. Questo anche per quanto riguarda il problema dei detriti di cava», ossia quelle parti di scarto «che, viepiù inutilizzate, intasano i nostri sedimi e per le quali non vi è possibilità di smaltimento a causa della politica cantonale di approvvigionamento del materiale inerte», per il quale committenti e ditte si rivolgono in larga misura Oltrefrontiera. «In diversi articoli della proposta di legge - proseguono i fratelli Ongaro - si fa riferimento al riciclaggio del materiale, ma nelle cave non è permesso utilizzare frantoi e in ogni caso i costi sono nettamente più alti rispetto all'importazione dall'estero, rendendo così di fatto il detrito di cava inutilizzabile sul mercato».

La mozione in Gran Consiglio

La questione è dunque politica. E infatti da giugno è pendente in Gran Consiglio la mozione comunista (Massimiliano Ay e Lea Ferrari) che chiede di «diminuire l'importazione di ghiaia e sabbia dall'estero e incentivare il materiale naturale presente in grandi quantità nelle cave ticinesi». Una comparazione fatta dal Cantone stesso sul medio termine tra la situazione accertata nel 2008 in proiezione 2020, evidenziava un obiettivo di netta riduzione del materiale importato dall'Italia: ossia dal milione di tonnellate di tredici anni fa a 570'000 tonnellate. Obiettivo raggiunto? Affatto, secondo i due deputati, i quali ritenendo quel livello invariato chiedono al Cantone un impegno preciso: «È necessario interrompere la dipendenza ticinese dalla ghiaia italiana, il cui prezzo irrisorio è ancora troppo ghiotto per l'edi-

lizia ticinese che non considera il traffico e l'inquinamento generati. Da sfruttare a pieno è invece il potenziale della filiera locale».

BARANZINI

'Prima i nostri pure qui'

Un'analisi sul tema, tutt'oggi utile a comprendere il quadro generale, era stata fatta due anni e mezzo fa dal professore di economia Mauro Baranzini partecipando alla prima Giornata nazionale delle cave. In quel frangente evidenziava che nel 2016 la cifra di inerti entrati dalla vicina Penisola era salita a 1,08 milioni di tonnellate, nel 2017 a 1,18 milioni e nel 2018 a 1,244 milioni. Rivolgendosi al pubblico presente Baranzini puntava il dito contro «la mancata difesa del settore da parte del Dipartimento del territorio». Settore il cui fatturato annuo «è di 60 milioni di franchi che ne genera 90 di Pil, ossia tre volte quello del Festival del film di Locarno». Su un volume di cavazione di 330mila metri cubi annui, i detriti ammontano a 120mila. Più di un terzo. «In passato - evidenziava Baranzini - i detriti sono stati utilizzati per la produzione di inerti di alta qualità. Purtroppo negli ultimi anni il loro utilizzo è diminuito. Se fino al 2017 veniva smaltito al 100%, nel 2018 e 2019 dalle cave parte ben poca cosa. Questo rende il loro esercizio commerciale molto difficile perché non riescono ad avere lo spazio necessario per continuare estrazione e lavorazione». Molteplici le cause elencate da Baranzini: «In primis un'esplosione dell'import dal Nord Italia di materiale di prima qualità a prezzo bassissimo, fra un terzo e la metà rispetto a quello ticinese, reso ancora più competitivo da un cambio franco-euro in preda a una svalutazione incontrollata». Un import che si materializza annualmente sotto forma di 50'000 autocarri che percorrono ciascuno dai 50 ai 100 chilometri a viaggio per raggiungere i cantieri ticinesi. «Ci si può chiedere - pungolava Baranzini - come mai il Dipartimento del territorio, così tanto giustamente impegnato nel promuovere il trasporto pubblico e lottare contro l'inquinamento, non cerchi di rimediare a questa situazione». Una strategia volta a permettere il recupero di sabbia e ghiaia dalle cave ticinesi, concludeva, «potrebbe essere un primo passo, in base al principio 'Prima i nostri', verso un concreto sostegno dell'industria del granito». Parole che echeggiano invano nella cava Ongaro, dove Chiara e Giuseppe osservano tutt'oggi la mole di detriti ulteriormente cresciuta e rimasta inutilizzata.